

# **“QUELLO CHE HO TE LO DO”**

## **CAMPO CANARINI IN CORSIA, LECCE 10-24 AGOSTO 2008**

Quando si coniuga il servizio umanitario alla vacanza per le bellezze artistiche e naturali del Salento, si ha la soddisfazione personale di apprezzarli appieno entrambi, probabilmente perché svago e solidarietà possono coesistere in un campo estivo l'uno in funzione dell'altra. I “Canarini in corsia” di questa esperienza pugliese sono ragazzi dislocati un po' per tutto lo Stivale, se non si considera chi si è “sparato” più di mille chilometri di treno da Lugano al tacco estremo del Sud Italia. Leggeremo a breve le loro emozioni e sensazioni a caldo. Intanto mettiamo i puntini sulle “i”. Questo “volo ad atterraggio” tra i reparti dell'Ospedale Civile “Vito Fazzi” di Lecce non avrebbe prodotto gli esiti sperati senza la presenza di persone-chiave che si sono prodigate affinché i piccoli intoppi burocratici e organizzativi che si sono verificati nel corso del progetto, non diventassero ostacoli insormontabili. Grazie di cuore a Davide Abiusi, pastore locale, un vero talento nel mediare tra staff-canarini e direzione sanitaria, un “mister prezzi” formidabile nel convincere il catering a ridurre la retta della mensa ospedaliera (bella comodità pranzare in loco!) ma soprattutto un insostituibile cicerone e compagno di merende.

## **LA FORMAZIONE DI UN'ASSOCIAZIONE LAICA: QUANDO MEDITAZIONE E CLOWN-TERAPIA VANNO A NOZZE.**

Giovanni Caccamo e Monica De Paolis sono stati gli ospiti di questo campo. Lui è il marito oltre che un cuoco sopraffino. Lei è la moglie. Un connubio perfetto somigliante a quei detti popolari che accostano coppie di parole che perderebbero valenza se prese singolarmente. Ad esempio cacio e maccheroni, cozze e limone, sole e mare. Mi permetto questa ironia perché Gianni e consorte (con i piccoli Ilaria e Gianmarco) sono stati passeggeri a bordo ai quali non è mancato lo spirito goliardico. Il pastore della Chiesa di Jesi non poteva che condurci nella riflessione biblica quotidiana, Monica (da tre anni in forza al Telefono Azzurro come DOTTORESSA BUCATIN) ci ha spalancato le porte della clown-terapia, ovvero dell'arte di saper porgere una smorfia di speranza alle persone che soffrono. Entrambi ci hanno trasmesso inconsapevolmente un messaggio importante: clown-terapia e spiritualità sono mondi non così distanti, facce di una stessa medaglia, liquidi in osmosi. Il pagliaccio che vaga tra le stanze di un reparto di oncologia pediatrica non è mero fenomeno da baraccone, un ripiego divertente per il bimbo, tra un medicamento e l'altro. Quei pochi che ancora sottovalutano il potere terapeutico di un naso rosso in plastica o di un grembiule carico di orpelli, sicuramente sbagliano. Coloro che abbinano un volto pitturato di bianco all'intrattenimento fine a se stesso hanno preso un granchio. “CANARINI IN CORSIA” è un'associazione concepita nel grembo della Chiesa Cristiana Avventista Italiana, un progetto-satellite di ADRA, e pur imponendosi per regolamento una finalità LAICA (è bandita infatti ogni forma di proselitismo in seno all'attività), incarna comunque quei valori della fratellanza e della cura del prossimo che sono emanazione della figura di Cristo. Non è difficile dunque immaginare, per noi canarini, un Gesù fuori dagli schemi, dagli stereotipi in cui noi credenti spesso lo ingabbiamo. Penso che Gesù, se fosse stato presente oggi, a supportare in carne ed ossa questa iniziativa, ci avrebbe dato una bella mano nel plasmare giraffe, cuori e cagnolini multicolore su palloncini informi. Si sarebbe mosso, magari un po' goffo, al ritmo di un

brano dello “Zecchino”. Avrebbe consumato di baci e carezze la nuca glabra di una bambina leucemica. Proprio con questa carica, sentendo Gesù sempre in mezzo a noi seppure in una dimensione differente, abbiamo seguito il corso di Monica, che ci ha fatto ritornare ai nostri 8 anni senza il bisogno di pigiare il pulsante della macchina del tempo. Monica ci ha fatto esprimere in scenette, scoprire nuove voci, ci ha fatto fidare l’uno dell’altro con delle prove di fiducia, muovere e dinoccolare al tormentone musicale de “Le tagliatelle di nonna Pina”. Ci ha fatto travestire con bislacche palandrane, ci ha fatto vedere buffi fuori (che boccacce!) ma liberi dentro, ci ha dato un nuovo nome da pagliaccio. Monica non ci ha risparmiato neppure alcune dritte da tener presenti quando ci si avvicina ad una stanza di bambini provati dal dolore: ad esempio mai chiedere ad un piccolo paziente “Come ti senti?”. Non serve forzare il bimbo a danzare o a cantare una filastrocca, lo farà spontaneamente se si riuscirà a coinvolgere uno dei suoi genitori. Patch Adams docet.

Gianni ha integrato il percorso di Monica abbattendo le barriere della nostra psicologia spicciola, della poca abitudine a valorizzarci come persone, del pensare ipocritamente che siamo sempre “più scarsi” degli altri, forse perché così è più comodo rinunciare ad un sogno o ad un incarico in favore del prossimo. Delle numerose chicche di saggezza che abbiamo carpito dallo spazio spirituale, mi piace ricordare tre massime: “Non giudicarti. Perché giudicarti? Considera piuttosto il lato migliore di te e fagli spazio a spese di ciò che è meno nobile” (Khalil Gibran); “Nessun cactus è tanto pieno di spine da non lasciare un piccolo posto per un fiore” (Proverbio arabo); “Io non ho né argento, né oro, ma quello che ho te lo do” (Atti degli Apostoli 3:6).

## **VITA DA “FAZZI”. PROGETTO CANARINI: (FINALMENTE) SI PARTE!**

Ne era convinto il poeta Giovanni Pascoli, lo ribadisce un secolo dopo anche la Dottoressa Bucatin: ogni adulto è un fanciullo e quindi il nostro lavoro di animazione, se non può essere destinato unicamente a Pediatria (reparto che non abbiamo potuto raggiungere per saturazione di associazioni per bambini al suo interno), dovrà coinvolgere tutti gli altri convalescenti. Così è stato in buona sostanza. Per prima cosa ci siamo appostati nell’atrio dell’ospedale ed abbiamo distribuito centinaia di palloncini multiformi ai ragazzini che incontravamo presso l’entrata principale. Abbiamo poi cercato di portare un po’ di noi stessi anche agli altri reparti: ci siamo suddivisi a gruppi di due visitando per dodici giorni e 24 turni, Oncologia, Chirurgia Generale e Toracica, Cardiocirurgia, Oculistica, Otorino, Ortopedia. Ecco qualche commento tratto dai nostri momenti serali del brainstorming, nei quali ognuno dei corsisti poteva fare un bilancio della giornata al “Vito Fazzi”:

*“Pensavo che i pazienti non fossero dell’umore adatto ad avere intorno qualcuno che non conoscessero, mentre con immensa mia sorpresa non è stato proprio una tragedia. Certo... c'erano pazienti che non avevano molta voglia di parlare mentre altri apprezzavano la nostra compagnia e non vedevano l'ora di conversare con qualcuno. Ho notato che al Sud c'è un grande attaccamento alla famiglia, che è molto vigile e presente in stanza. Quindi posso dire che non ho fatto molto di ciò che mi competeva, mi sono limitato a fare compagnia e ad ascoltare. Una paziente in particolare mi ha colpito perchè all'inizio sembrava ostile, anche se lei diceva che scherzava. Così ci provocavamo un po' e lei stava al gioco. Verso la fine si è sciolta ed ha incominciato a essere un po' più gentile. Il nostro argomento abituale era la qualità del cibo che arrivava dalla mensa dell'ospedale. Quando l'ho salutata non si è commossa più di tanto, ma mi ha mandato tutte le benedizioni di questo mondo. Spero che la dimettano presto!” (ALESSANDRO D’AMBROSIO, 19 ANNI di MILANO, CHIRURGIA TORACICA);*

*“Probabilmente già avrei dovuto riconoscerlo in me stessa, ma in queste giornate in ospedale ho avvertito con tanta forza quanto sia difficile ricevere il bene, senza poter fare niente in cambio.*

*La signora Maria Rosaria è stata la mia prima conoscenza in assoluto, si trovava ancora in rianimazione quando ci siamo incontrate la prima volta. Aveva un bel sorriso stampato sul volto, così è stato facile avvicinarsi e cominciare a parlare un po'...tra le prime cose che ha raccontato a me e a Marigiusti, c'è stata quella della attività di volontariato che aveva svolto per 20 lunghi anni, con persone con problematiche diverse. Diceva che riceveva tanto bene e tornava a casa stanca e felice.*

*Non poteva fare a meno di commuoversi nel pensare a quanto stavamo facendo per lei (semplicemente tenerle un po' di compagnia), con le lacrime agli occhi ci diceva: "Io non mi merito questo".*

*Un altro incontro è stato quello con un altro paziente, il signor Giovanni, e sua moglie Maria. E' stata una delle conoscenze più forti...già a partire dal primo giorno, Maria voleva darci dei soldi per andare al bar a prendere un caffè. Io e Ester siamo riuscite a "fuggire", ma il giorno dopo un buon rustico e un buon succo di frutta ci aspettavano insieme alla signora Maria e a sua sorella! Ancora una volta, il giorno seguente (suo marito era peggiorato di salute) Maria sentiva il bisogno di sdebitarsi per la nostra semplice presenza lì al suo fianco...*

*Tutto questo mi ha fatto riflettere. Credo sia uno degli insegnamenti biblici più belli ma anche più difficili: il bene senza aspettarsi nulla in cambio” (CHIARA DEL FANTE, 26 ANNI di FIRENZE, CARDIOLOGIA);*

*“Tutto è nato nel reparto di chirurgia generale (accompagnata da persone speciali) dove tra tanta gente incontrata una persona di nome Teresa ha lasciato il segno nella mia vita, rappresentando forza e determinazione nelle sue scelte, riuscendo a trasmetterle con gesti e amore...Si riceve di più di quel che si dà, grazie canarini in corsia!” (ALESSANDRA CAVALLUZZI, 21 ANNI di BARI, CHIRURGIA GENERALE);*

*“Non posso esimermi dal raccontare la storia dell'imprenditrice ricoverata nel reparto di oculistica.*

*Il primo giorno, fu la più scontroso del*

*piano: è passata alla storia la sua risposta "non ho bisogno di niente" al nostro 'arrivederci', quando passammo a salutarla a fine turno.*

*Tre giorni dopo ero seduto vicino al suo tavolino durante l'ora del pasto.*

*Mi narrava fortune e vicissitudini della sua vita, dandomi consigli lavorativi e suggerimenti sulle mie scelte future. Con esempi di proprie e altrui esperienze cercava di provare la veridicità di quello che affermava. Incredibile a ripensarci, ma ho dovuto salutarla a malincuore (rifiutando a fatica un caffè tra l'altro), con la sensazione che stessi perdendo una temporanea insegnante di vita. Probabilmente questa signora è un patrimonio al quale non potrò più attingere.*

*Ero conscio che le esperienze dei vecchietti sono piacevoli da ascoltare, ma mi ero immaginato solo come compagnia, mai come reale ascoltatore” (DARIO GENTILE, 24 ANNI di MILANO, OCULISTICA);*

*“Sono stata assegnata al reparto di Ortopedia.*

*Ho accettato molto volentieri perchè sono una fisioterapista molto curiosa e mi piace girare per le corsie degli ospedali.*

*Mi ha entusiasmata l'idea che per due settimane potevo dedicarmi alla persona, nel senso che non avevo in carico la sua malattia, non ero responsabile della sua guarigione ( che è la cosa che più mi interessa quando lavoro, è l'obiettivo a cui miro), cosa bellissima e giusta, ma che a volte fa sacrificare la conoscenza più approfondita e intima del paziente perchè l'orologio diventa tiranno.*

*E' stato bello vedere come pian piano la diffidenza sia dei pazienti che degli infermieri si allentava. Anche i familiari si fidavano di noi e ci lasciavano degli incarichi nel caso non fossero arrivati per tempo ad accudire i loro cari.*

*Significativo per me è stata la stima di un infermiere che si è fidato a tal punto da volermi lasciare il suo mazzo completo di chiavi ( me ne serviva una sola, cioè quella dell'ascensore)*

*e il saluto di un'infermiera dispiaciuta che il nostro volontariato finisse!*

*Tutti i pazienti mi hanno lasciato un ricordo particolare come parole che mi hanno detto o sguardi che mi hanno rivolto*

*, ma quasi tutti mi hanno benedetta con un'espressione tipica:*

*"Che il Signore ti renda merito e ti benedica per quello che stai facendo, a te e alla tua famiglia".*

*Mi ricordo in particolare di Liliana, che in questi giorni è in attesa di sapere se le dovranno amputare o meno la gamba.*

*Voglio anche ringraziare tutti i canarini per come sono stata accolta, per la bella atmosfera che hanno saputo creare nel campo (o bivacco), ho sentito il calore e l'unione di una grande famiglia. Ed è proprio questo calore che poi riversavamo, ognuno nel proprio reparto di competenza" (MILENA CARUSO, 37 ANNI di ROMA, ORTOPEDIA);*

*"E' difficile tornare alla vita di tutti i giorni dopo un'esperienza del genere. Vorrei essere ancora lì, in mezzo ai miei amici, a regalare sorrisi... Scoprire il potere di un sorriso o di una parola detta al momento giusto, ti riempie il cuore... A volte basta solo ascoltare e ricevere un "Grazie". Porterò nel cuore il sorriso di Maria Rosaria che mi diceva spesso: "Ti stavo pensando..." o ancora l'espressione di Teresa che riceve il suo nuovo cuore ricavato da un palloncino. Poi Ottavio, che mostra entusiasta e fiero le sue foto e altri ancora. Tante storie si nascondono dietro i volti di queste persone, ognuno delle quali ti dona qualcosa... Per concludere vorrei ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questa esperienza meravigliosa: i responsabili, lo staff e l'intera famiglia Caccamo per la sua allegria e dolcezza, senza dimenticare Colui che mi ha spinto a fare tutto ciò: il nostro buon Signore! Sono molto, molto contenta" (MARIGIUSI DISTASI, 20 ANNI di POLICORO, OCULISTICA);*

*"La mia esperienza al reparto di oncologia è stata sorprendente! Quando mi hanno detto che mi avrebbero assegnato questo reparto ero molto felice, d'altronde ero stata io a propormi!! Avevo però un pò di timore. Immaginare una cosa è diversa dal viverla!! Non sapevo cosa avrei visto.*

*Il primo giorno in reparto non sapevo cosa dire ai pazienti che versavano in condizioni non facili, avevo paura di dire parole insensate. Ciò che mi ha colpito durante le 2 settimane è stata la diversità di reazione da parte dei malati nell'affrontare la stessa patologia. C'era chi piangeva e chi invece aveva sempre un sorriso a 32 denti e scherzava con noi ogni volta. Poi l'allegria della signora Maria così affettuosa verso di noi nonostante fosse tangibile la sua sofferenza" (VERONICA BELLIO, 21 ANNI di PISA, ONCOLOGIA);*

*"Oncologia... una parola che spesso mette tristezza, a volte spaventa, turba... e questo era in parte, anche il mio sentimento prima di affrontare questo reparto. Mi chiedevo con un po' di ansia, cosa avremmo potuto fare o dire in un reparto del genere, se e quanto fossimo preparati a ciò che avremmo incontrato... se avessimo fatto bene ad accettarlo... Ma un turno e' bastato a sciogliere i miei dubbi. Abbiamo scoperto tra le corsie di quel reparto uno strano mondo, fatto di continue e spesso sorprendenti contraddizioni: entravamo nelle stanze per incoraggiare e venivamo incoraggiate, per consolare e portare speranza e ricevevamo gioia e serenità. Un esempio tra tanti: un signore di mezza età, dal fisico esile e lo sguardo giocoso, sempre contornato da mille parenti e amici (come tutti d'altronde!). La prima volta che ci ha viste, ridendo divertito, ha esclamato "sono al settimo mese... che ne dite? Maschio o femmina?" mettendo in luce un addome gonfio quanto quello di una donna al settimo mese di gravidanza... e il gioco e' continuato, tra una battuta e l'altra i giorni sono passati... "ha partorito"... e con un po' di rammarico ci ha salutate, ringraziandoci per aver riso con lui di quel male così spesso innominabile. Ricordo poi la Signora Maria e la sua fede inamovibile; Giuliana che attraverso la nostra "affettuosa insistenza" ha ripreso a mangiare; Antonio e la sua voglia di viaggiare... Ma tante sarebbero ancora le persone da ricordare, pazienti, parenti e amici di questi, che con le loro storie di vita, con la loro sofferenza, il loro coraggio e i loro consigli sempre pronti ci hanno ricordato e dimostrato che "tutto e' possibile in colui che ci fortifica"... Alla fine di tutto mi chiedo, quindi: chi ha tratto maggior vantaggio da questa esperienza? La risposta non ce l'ho, ma non posso che ringraziare Dio per i contatti che ci ha fatto avere, per le lacrime che ci ha concesso di asciugare, per le mani che abbiamo potuto stringere, per i volti che abbiamo accarezzato... per i sentimenti che abbiamo scambiato... per l'affetto che abbiamo ricevuto" (FRANCESCA MARCHESE, 29 ANNI di FIRENZE, ONCOLOGIA)*

---

## **SERVIZIO NON ESCLUDE VACANZA- RINGRAZIAMENTI**

Le gite fuori porta alla scoperta dei paesaggi tipici salentini hanno rappresentato la carica necessaria per affrontare con lo spirito giusto il nostro progetto. Inizieremo a ringraziare astrattamente i luoghi magnifici che abbiamo visitato per poi finire con le persone che ci hanno supportato in questo tragitto. Grazie alla magnificenza di Otranto, Gallipoli, Santa Maria di Leuca, Roca, Torre dell'Orso, Torre Chianca, San Foca e al fascino barocco del gioiello che ci ospitava, Lecce. Grazie a Gianluca Prinari e alle famiglie Perrone e Caruso per la collaborazione. Al furgone blu che ci ha scarrozzato

ovunque non lasciandoci mai a piedi. All'emittente televisiva leccese Canale 8 per l'intervista concessami. A tutto il personale del "Vito Fazzi", dal direttivo al semplice addetto alle pulizie, alle persone che ci hanno sorriso. Ai malati a cui auguriamo le più repentine dimissioni. Grazie ancora a Davide per essersi messo al servizio delle nostre necessità, a Monica per il suo modo irresistibile e romano di "agganciare" i pazienti, a Gianni per i manicaretti e per i suoi preziosi spazi di riflessione, ai miei colleghi di staff ad iniziare dalla Presidentessa Francesca Marchese, Chiara Del Fante e Marco Scuto. Grazie a tutti i "Canarini in Corsia" senza distinzioni di piumaggio e al direttore g.a. Stefano Paris, per aver chiuso in bellezza questa avventura. Grazie a Franco Evangelisti (di Guerrino)...non ti abbiamo dimenticato e ti aspettiamo ad ali aperte, sei colui che ha partorito l'idea di questa associazione! Grazie a Qualcuno che sta molto in alto...la mia preghiera è che possa vegliare su tutti quei casi critici nei quali ci siamo imbattuti.

Alla prossima, ricordiamoci sempre che siamo canarini...ma fuori dalla gabbia!!

**Ismaele Di Maggio**

